

LA STAMPA
31/08/15

Fenomeno a macchia di leopardo

E i negozi chiusi diventano l'alloggio dei senza casa

Cucine e camere improvvisate dietro le serrande



Simona Vlaic
Presidente associazione Tesso
«Sono un segnale del disagio. Impoveriscono il quartiere perché esasperano la desertificazione commerciale»



Angelo Martino
Comitato Torino Nord
«Gli stranieri andrebbero accolti meglio. Così spesso si trasformano in problemi»

PAOLO COCCORESE

I due divani-letto sembrano incastrati come in una partita a Tetris tra un tappeto orientale e un bagno così piccolo che non ha spazio per la vasca. Ci vivono in quattro in questa ventina di metri quadrati nascosti dalla saracinesca di questa ex officina di via Palestrina. Wafa, i suoi due figli piccoli che corrono sul marciapiede e l'anziana madre, col capo coperto da un velo lilla, seduta davanti la porta come in un vicolo di Bari vecchia o dei Quartieri Spagnoli napoletani. La loro è una vita a bordo strada: non ci sono finestre, per entrare bisogna scostare una tenda e il profumo d'incenso non serve a coprire il senso di claustrofobia tipico delle casa-bottega.

Meglio delle soffitte

Secondo la Confesercenti, nei primi quattro mesi di quest'anno hanno chiuso 349 negozi in città. È l'ennesimo dato di una crisi che ha svuotato i quartieri di macellerie, panetterie, bar e latterie. Ma sempre più spesso, quando la saracinesca si abbassa, i locali del commercio di vicinato si riempiono di voci, musiche e profumi di vita quotidiana. «Ci siamo trasferiti quando siamo stati sfrattati - racconta la famiglia marocchina -. Io, i bambini e mia madre. Paghiamo 200 euro al mese a un italiano. Ho perso il lavoro e faccio fatica a pagare l'affitto. Preferisco vivere qui che finire in una soffitta».

Un fenomeno in aumento

Il boom delle case-botteghe è un fenomeno silenzioso che interessa tutta la città. Anche la famiglia di Karima, la donna egiziana che nei giorni scorsi ha paralizzato per due volte il traffico di corso Massimo

349
negozi chiusi
È il numero di esercizi commerciali che ha cessato le attività negli ultimi quattro mesi

83
botteghe-casa
È il numero dei negozi usati come alloggi da extracomunitari e anche alcuni italiani

d'Azeglio, in passato aveva vissuto per qualche tempo in un negozio. In Barriera di Milano, secondo il Comitato Urban, sono 83 i locali commerciali sfruttati ad uso abitativo. Vecchie boite e negozi concentrati nei vicoli del borgo vecchio tra via Cigna e corso Giulio. In Campidoglio, zona via Fiano, sono una quindicina i negozi che hanno cambiato pelle. Qualcuna resiste in San Salvatore, San Donato, alle spalle di corso Principe Oddone e nei dintorni di via Giachino.

Per tutti la storia è simile. Calata la serranda, i proprietari li hanno trasformati in piccoli appartamenti. Un passaggio sul limite dell'illegalità. Chiedere il cambiamento di destinazione a uso residenziale è semplice, ma non è sempre permesso. Poi, spesso lo si evita per non pagare gli oneri al Comune e le tasse. Così, si alimentano realtà illegali con contratti di locazione in nero, allacci elettrici abusivi, pericolose cucine a gas.

Anche italiani

In Barriera di Milano, c'è la densità più alta della città. «Questa era la Barriera del negozio sotto casa - dice Angelo Martino del Comitato "Torino Nord" -. In ogni strada c'era una macelleria, una gastronomia, una latteria. Quando hanno chiuso, sono diventati ap-

partamenti per gli stranieri che andrebbero accolti altrove, in condizioni migliori. Anche perché spesso si trasformano in problemi».

In via Ceresole lavorerebbe ro alcune prostitute sudamericane, in via Palestrina un pusher che passa la droga sotto la serranda. Ma le case-botteghe sono, prima di tutto un rifugio per chi è in difficoltà. Appartamenti piccolissimi: bolenti d'estate e ancora più stretti d'inverno con le porte chiuse. In via Chatillon vive «qualche volta» Giuseppe Paggiarulo, pensionato, 70 anni «Quindici anni fa, ho comprato questa negozio per 65 mila euro. Adesso, nessuno lo compra». Nel retro, c'è un fornello un tavolo e una tv. Sul sopralco il letto, il bagno pulitissimo e la vetrina coperta da una tenda rossa.

Segno di vitalità

«I negozi abitazione sono un segnale del disagio. Impoveriscono il quartiere perché esasperano la desertificazione commerciale», dice il presidente dell'associazione Tesso Simona Vlaic. In via Giachino sono una decina le case-botteghe. «Ma, nel rispetto delle regole, preferisco un parapetto e una finestra con un vaso di geranio che l'ennesima saracinesca abbassata. Almeno c'è vitalità».